L. ILLICA

ANTON

musica di

C. GALEOTTI

EDIZIONI RICORDI

(Printed in Italy)

ANTON

PROLOGO, DUE PARTI ED EPILOGO

LIBRETTO DI

LUIGI ILLICA

MUSICA DI

CESARE GALEOTTI

—

(103351)

—

G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA

Breitkopf & Härtel LIPSIA. **Boosey & Co.** NEW-YORK. **F. Stefani** BUENOS-AYRES.

PERSONAGGI

ANTON	*Tenore*
GIBELLIUS	*Baritono*
KADDOUR	*Basso*
IL VECCHIO	*Baritono*
CIRILLO	*Basso*
EPHRAIM	*Tenore*
ELISEO	*Baritono*
MERYEM	*Soprano*
ELLADE	*Soprano*
Il Greco	*Baritono*
Il Romano	*Tenore*
L'Egiziano	*Tenore*
Il Copto	*Baritono*
La Preziosa	
Il Commediante	
Il Proconsole Romano	
L'Almea	
I Vecchi Egiziani	
La Plebe	
Le Marie	

CORI E COMPARSE.

Beduini - Beduine - Fanciulli e Fanciulle arabe
Fellah - Mauritani - Cornac di carovane - Schiave - Schiavi
Cytharedi - Cinedi - Legionari e Littori romani - Lettighieri
Sparteoli - Cistoferi - Sacerdoti egiziani
Coppieri - Servi - Diaconi - Adepti - Neophiti - Chierici.

(Epoca: 250-350 êra cristiana).

PROLOGO

Estremo lembo del deserto libico.

Oasi. - Un duar. - È il mattino.

Il duar; — le tende stanno aggruppate e balzano già evidenti nella rosea luce del primo mattino. Entro folto bosco d'alberi una fonte zampilla nella sua vasta conca alla quale si scende per un'ampia gradinata.

Nell'estremo fondo il deserto ancora incerto, indeciso, oscuro. Il mormorio confuso del ridestarsi dalla vita esce dal duar — le tende si aprono; donne fellah e beduini, fanciulli, fanciulle escono alla rinfusa e si affollano; distendono al suolo le stuoje ed i tappeti per la preghiera; — le vecchie accorrono alla fontana colle ánfore di terra — gli uomini, dai bianchi bournous, si assiepano avanti ad una tenda solitaria discosta dal duar. È la tenda del vecchio sceicco Kaddour el Thaleb.

UOMINI

Kaddour, l'aurora appar.
Vieni! Già sorge il dì!

DONNE

Kaddour, già irraggia il dì
sovra il bianco duar!

(La tenda si apre e vi appare un vecchio: è lo sceicco; con la fronte rivolta ad oriente Kaddour rimane solo, le braccia alte. Tutti gli si inginocchiano intorno).

KADDOUR

O Vita, Luce, Sol, che fai ritorno!
Tu avvivi gli occhi miei del nuovo giorno
col rinnovato raggio
e mi penètri lene
nelle mie tarde vene
e vi rinverdi il maggio;
la stanca età ristora il tuo splendore
che il mondo inrosa
onde ritempra il sangue e si riposa
nel tuo eterno tepore,
o Vita, Luce, Sol, che fai ritorno!

(Passa un momento di profondo silenzio e di attesa. Il cielo intanto si è fatto di fuoco; brilla di una luce calda calda; tutto sfavilla come se striscie di fuoco infiammassero ogni cosa; la terra e il cielo si fondono in un fervido e infinito bacio di luce; un immenso grido erompe dal petto di tutti, e tutte le fronti si chinano e toccano la terra).

ALCUNE DONNE
(additando lontano verso il deserto)

Nembi di polvere nel lontano sorgono!

UOMINI

Balzano rapide
in striscie candide.

DONNE

I nostri figli son che a noi ritornano!

UOMINI

Ecco già appaiono!

TUTTI

Spronano! Volano!

DONNE

Son essi!

KADDOUR

Anton?

UOMINI

Son essi!...

DONNE

Qui s'affrettano!

TUTTI

A noi acclamano con voci garrule!

KADDOUR

È Anton?

UOMINI

Ne viene il primo!

KADDOUR

Avanza rapido.

DONNE

Orsù affrettatevi! Le spose attendono!

(Entrano i giovani arabi – primo è Anton. – Egli accorre presso lo sceicco e gli si inginocchia innanzi baciandogli le mani. Il vecchio lo abbraccia. Così donne e uomini si affollano intorno ai sopraggiunti. Un lieto bisbiglio di parole sommesse si sparge tutto intorno).

ANTON

Dopo una lunga via
è dolce, o padre, ritornar col sole
alla tenda natìa
e alle usate parole!...
Mi beo e giacio
in questo immenso bacio
del mio cielo e del suol!...
Tutto qui parla a me un noto linguaggio...
la terra, il raggio,
l'aer, la fonte e gli augelletti a vol...
Hanno sembianze e visi
le inanimate cose
e, intorno, quali di persone ascose,
li odo echeggiar parole, baci, risi!...
Qui sento amo la vita;
l'usata sua carezza
come il sole è soave
ed infinita;
mi parla intorno
l'aer l'acuto cantico del giorno;
io n'odo le parole
che avvivan cielo e suol.

(....ma ad un tratto, la fronte del giovane Anton si oscura. I suoi occhi si chinano al suolo, e sospira)

Eppur!

KADDOUR

Sospiri?

ANTON

Eppur non so sottrarmi
alla maligna febbre d' un pensiero!
M' accòra il dubbio ed io mi vo chiedendo
il perchè delle cose!...

KADDOUR

(sorridendo bonariamente)

Ahimè!... È follia
scrutare il Nulla!

ANTON

Se una legge arcana
governi il mondo!...

KADDOUR

È la Natura, o figlio,
Alfa ed Omega, essa è principio e fine,
multiforme, infinita, terra, cielo,
infaticata creatrice, tutto!...
Il sol che mi dà vita è pur Natura,
ond'io mi chino al suolo...

(si china a terra baciandola mormorando)

ed io l'adoro!...

(si allontana e rientra nella sua tenda).

ANTON

E sempre,... e sempre un tal responso: il Nulla!...
Or son due notti stanco riposavo
fra le ruine grigie di Memphis...
Il sonno a me fuggìa! M'ebbi vaghezza
d'interrogar quelle mute macerie!...
Varcai la soglia!... O fosco tempio!... Lento
io procedea!... A un tratto a me dinanzi
vidi due occhi strani sogguardarmi!
Era una Sfinge!... Il ghigno avea scolpito
sulle labbra di spettro ed, oh! spavento,
pareami s'animasse quel gigante
mostro di pietra e uscisse in questi detti:
« Era qui Memphis città di viventi!
« Qui m' ebbi un culto e un regno! Or son ruina!
« Isis, Osiris, Apis, Êi, Pthah
« già mi nomai ed ora son Maceria!

« Coi miei immani larghi occhi femminei
« io guardo il mondo che ogni giorno crolla
« fino al supremo in cui ritorni Nulla!...
« Vi guardo, o umani atòmi moribondi!... »
È or pur dal labbro di mio padre udii
quel motto!

(con un senso di profonda tristezza)

Orsù! Non vuò indagar!... Viviamo
così la vita!... Aere! Luce! Calore!
Canti d'augelli! Fiori! Piante e... il Nulla!

(Un confuso, quasi indistinto mormorio insieme e di voci e di suoni cadenzati, viene da lontano con un tintinnar di campanelli e di tamburelli. Accorrono alla rinfusa dal duar donne ed uomini e sogguardano e parlano accennando:)

UOMINI *e* DONNE *del duar*

S'affanna in lunga fila
laggiù lontana
la carovana!...
S'avanza lenta e sfila;
già la distanza
scema; s'avanza!
Come vivo serpente
in larga spira
s'attorce e gira.
È ver! In ruote lente
si muove e striscia
come una biscia.
Già s'ode un tintinnar!...
I campanelli
son dei cammelli
e balza il cadenzar
del tamburello
nel ritornello.

(S'avanza verso Anton uno strano personaggio. – Nel fondo dietro il duar sfila una carovana).

GIBELLIUS

Gibellius è il mio nome... mercante alessandrino.
Assai lontan ne vengo!... Fu lungo il mio cammino!

ANTON

Tu sei il benvenuto! Ristora la tua gente!

(ad un cenno di Anton le donne recano provviste e ristoro di orzo, latte, frutta)

GIBELLIUS

Sol ne basta un po' d'acqua di cotesta sorgente!...

ANTON

L'ospite è una fortuna che ne manda il destino.
È dolce ristorarsi dopo un lungo cammino!
È pane d'orzo... Frutta...

GIBELLIUS

Inver tu sei cortese!

ANTON

Dimmi... donde ne vieni?

GIBELLIUS
(trinciando l'aria)

Da un lontano paese...
Lasciai la Mauritania... Porto merci preziose,
tappeti... gemme... schiave... essenze... olio di rose...
ginnasti... citaredi che ad Alessandria reco!...

ANTON
(sospirando)

Vederla bramerei!

GIBELLIUS

Ebben là vieni meco!
È una novella Roma! Come in Roma la vita
passa piacevolmente, rapida, inavvertita!

ANTON

Nulla vidi del mondo!

GIBELLIUS

Or tu dunque non sai
che cosa sia: la Vita?

(ad un suo cenno alcuni schiavi recano a lui cofani dai quali egli estrae tappeti, gemme, vesti, armi, che mostra ad Anton)

La voluttà umana
idea molti portenti d'un'arte sovrumana.
Guarda! Guarda e ti bea!

(distende sotto i suoi occhi una veste faldata)

ANTON

Sembra una veste ordita
con nubi! Dinne il nome!

GIBELLIUS
(imbarazzato)

Il nome chiedi?... È « Vita! »
(gli mostra un'arma)
Vè! l'arte della guerra ha di fregi intarsiata
questa flessibil lama a Damasco temprata!
Or quest'arma di morte è stata convertita
in un oggetto d'arte ed il suo nome è – Vita!
Meschium!... I citaredi e insiem l'egizia almea!
(chiama a sè uno schiavo che gli conduce innanzi i citaredi e un'almea)
Suvvia... danza, o fanciulla! E tu guarda e ti bea!
Guarda!...
Guarda ed apprendi di che strani portenti
hanno animato il mondo gli obliosi gaudenti!

(l'almea danza una danza lenta, piena di fascini ma che si fa sempre più affannosa. Il suono delle cythare l'accompagnano flebilmente. Non sono suoni, sono sospiri umani che esalano le esili corde; poi, l'almea, come vinta da una forza occulta, cade spossata, affranta da un misterioso languore. I citaredi e l'almea quindi si ritirano e Meschium, ad un nuovo cenno di Gibellius, fa venire innanzi una fanciulla coperta completamente di un lungo velo)

Ed or fissa i tuoi occhi nel prodigio divino
di questo fior!
(strappa rapidamente il velo)
La rosa è dell'uman giardino!
(appare agli occhi di Anton una bellissima fanciulla)

ANTON

O immensa meraviglia!
Vive o è un miraggio?

GIBELLIUS

Guarda!
Nell'occhio nero è il Sole!... Non ti pare che t'arda?

ANTON
(sta, come rapito, muto a contemplarla, le mani protese verso lei, tremanti)

Eppur mi trema il core! Mi par che in tal portento
si asconda la minaccia d'un ignoto spavento!
(preso da spavento)
Lo sguardo della Sfinge par guardi ne' suoi occhi
e come fredda lama il suo sguardo mi tocchi!
(ma la fanciulla gli sorride – Anton si calma)
Ma no! Sorride! Parla quel suo candido riso:
« Non sono il Nulla!... Vivi!... La Vita è nel mio viso!... »

GIBELLIUS

Nella incoscienza della sua possanza
costei sorride a te voluttuosa.

ANTON

Ah! deh, dimmi il suo nome; m'ha l'anima rapita!

GIBELLIUS

Il suo nome? Comune è all'altre cose... È... « Vita! »

(il velo rapisce ad Anton la vaga creatura)

Ed or se n'hai vaghezza posso mostrarti il mondo.
Vieni con me!...

ANTON

(sospirando)

Mio padre è un vecchio moribondo.

GIBELLIUS

Ben... non m'obliar! Gibellius, mercante alessandrino...

(alle sue genti, imperioso)

In marcia!... Orsù!... Sorgete!...

(la carovana si rimette in viaggio)

Ti saluto!

(ad Anton – si avvia)

In cammino!...

UOMINI e DONNE *del duar*

Ancora in lunga fila
va lontana
la carovana......

(lontanissimo si allontana il tintinnìo dei campanelli colle grida de' cornac della carovana – Anton ritto, immoto, cogli occhi la segue pel deserto).

PARTE PRIMA

Il Paganesimo.

Alessandria: il Rhakotis, quartiere egiziano.

La piazza — nel fondo il Serapeo, al quale si accede per l'ampia marmorea gradinata dei cento gradini.

Il palazzo di Anton — a colonne scolpite e dipinte con simboli e divinità — a vivacissimi colori. — Fra colonna e colonna attaliche, immensi e ricchissimi drappi assiri, che ne difendono l'interno, pareti mobili, dall'occhio dei curiosi. — Si ascende per una larga marmorea gradinata al palazzo di Anton; sopra il palazzo un giardino pénsile.

Nel fondo, lontano sul mare, in basso, l'ampia distesa della città: è il Burchium. — Dietro il palazzo di Anton, la Necropoli che il Serapeo unisce al Burchium.

Nella Piazza.

(Stanno sdraiati – chi seduto, chi addossato alla gradinata del Palazzo di Anton – quattro strani personaggi, veri tipi, e nelle linee caratteristiche del loro volto e nelle differenti foggie delle loro vesti, di quel popolo di allora – accozzaglia di genti e di costumi, confusione della onnipotenza romana e delle sue vittorie su tutti i popoli – insieme di uomini e di parlari bizzarramente cosmopolita. Sono: un Romano – un Greco – un Egiziano – un Copto).

(Dalla Necropoli, nel fondo della scena, che si avvia al Burchium, passa attraversando la piazza del Serapeo, sdraiata sopra una lettiga, una Preziosa – le vien dietro uno stormo di mimi, cinedi, amasii e schiavi).

L'Egiziano
(accenna con un gesto)

Vè, qual codazzo!...

Il Romano
(crollando con sprezzo le spalle)

Mimi son che seguono
una Preziosa!

Il Greco
(guardando)

È vizza e imbellettata!...

Il Romano

Ah, è l'Atellana che la piazza invade!...

L' Egiziano

Esala tanfo, puah!, di morta cosa!

Il Greco

Vogliamo attaccar briga coi lenoni
che mascherati le fan siepe intorno?...

Il Romano

Vada al Meandro ad appestarvi l'aria!
(ridono).

(Dal Burchium se ne vengono alcuni vecchi egiziani, dalle barbe arricciate e fluenti, gravi nel gesto, nel passo, nel guardare, nella parola).

I vecchi Egiziani

(guardano sdegnosamente il corteo della Preziosa che si allontana pel Burchium, e gravi passano borbottando tra loro:)

— Per Iside, che tempi!...
— ... E che costumi!...
— ... E che diverse genti!...
— ... E nuovi Numi!..

Nel Palazzo di Anton.

(Le attaliche sono calate dal lato che guarda la piazza, invece sono rialzate e tenute legate alle colonne verso il Burchium).

(Intorno ad una ricchissima tavola carica di cibi, di ánfore, di coppe d'oro e di vasi ripieni di fiori, stanno giovani patrizi di diverse razze e fanno corona ad Anton; – stanno essi sdraiati alla foggia romana su letti morbidissimi, appoggiando le persone a guanciali fatti di veli di Malta ripieni di foglie di rosa e le teste inghirlandate di fiori freschi. Anton giace presso alla vaghissima Ellade. – Di fronte ad Anton, Gibellius mangia e beve avidamente. – Girano schiavi e schiave e recano cibi e versano vini).

Nella Piazza.

— ... Ad ogni giorno un iddio nuovo surge!...
— Con noi venite?
— Andiamo al Serapeo. —
(salgono al Serapeo)

IL ROMANO

Oh, i vecchi coccodrilli!

(Dal Burchium, avviandosi alla Necropoli, passa un personaggio seguito da schiavi, nel vestire, nel modo di acconciarsi viso e capelli, femmineo - grasso - floscio - adorno di gemme ed esalante odore acuto di muschio e di mirobolano).

L' EGIZIANO

Chi conosce
quell' Ercole azzimato in femminuccia?...

IL GRECO

È un commediante che ne ha mandato Roma!

IL ROMANO

Egli è sublime a scander prïapèi!...
(altra risata)
Oh, Roma!...

IL GRECO
(subito)

Oh, Grecia!...

L' EGIZIANO
(imitandoli)

Oh, Egitto!...

IL COPTO
(interloquendoli)

Oh, Mondo, dite!...

(il Copto ride ancora più clamorosamente steso sulla gradinata del palazzo di Anton).

★

Nel Palazzo di Anton.

GIBELLIUS

(colla coppa colma in mano, ad Anton)

... Così tu, in molli pose,
stai fra guanciai di vel trapunto a Malta
e t'esalta
l'afrodisio profumo delle rose!
« Salgono in nembi i balsami
« di Mende, i cinnamomi

Nella Piazza.

IL GRECO

(porgendo ascolto alle grida che ne vengono di « Evoè, Bacco! » dalla casa di Anton)

O che baccano è questo?!...

IL ROMANO

Un che banchetta!

L' EGIZIANO

È un giovincel che gitta l'oro!

IL GRECO

È bene!

Ed io l'invidio!...

IL ROMANO

Io pur vorrei, potendo,
avermi intorno una brigata allegra!...

IL GRECO

Ber vin preziosi!...

L' EGIZIANO

Ed io profumi!

IL ROMANO

Io donne!

L' EGIZIANO

(sbadigliando)

Io su tappeti assiri addormentarmi!

Nel Palazzo di Anton.

« stillano, e i nardi arabici e gli aromi
« l'acuta etra impregnano!

(alzando la coppa)

Viviam finchè si vive
quest'ore fuggitive!

(beve)

È questo il più giocondo
piacer del mondo!
Tutto il creato sfila
a noi dinanzi!... Passa (oh, lunga fila!)
Samo... Cilicia... Ambracia...
Rodi... Etruria... Taranto
e la Spagna e la Tracia.
Ah, tutto quanto
contien la terra, il ciel e il buio mare
possiam qui assaporare!
O supremo di tutti, o tu, diletto
divino del banchetto!

(porge la coppa vuota che una schiava dorica gliela ricolma di vino, egli vuotandola grida:)

.Evoè, Bacco!

I CONVITATI

Oè! Oè!...

TUTTI

Evoè!

GIBELLIUS

Evoè, Bacco!

TUTTI

Oè! Oè! – Evoè!

ANTON

Le seriche cortine ora schiudete;
ánfore date colme di Lïeo,
e dove regnò Thaïs vegga il popolo
alessandrin l'arte del bacio d'Anton!

(le cortine vengono alzate da schiavi, Anton bacia Ellade, esclamando:)

Anton qui vive alfin nel bacio d'Ellade!

GIBELLIUS

(si avanza sulla gradinata - l'Egiziano, il Romano, il Greco, il Copto e altre genti diverse accorrono avidi - Gibellius fa dispensare vini da schiavi che portano otri pieni).

O plebe, bevi! Bevi!... Bevi e canta!

LA PLEBE

(bevendo)

Evoè, Bacco!
— Oè! Oè!
— Evoè!

GIBELLIUS

(sempre ubbriacando la folla)

Tò, pane! Tò, circensi!

LA PLEBE

(acclamando)

Trionfi ad Anton!

ANTON

(tonante)

Olà, tacete, o lingue!... Ellade canta!

(la bella donna si leva ritta all'invito di Anton; le ricche classiche pieghe del suo peplo intorno alle formose curve della persona la disegnano audace come una statua, alta e perfetta - e, immobile così, nell'atto di inspirarsi parrebbe infatti una statua se il lampo degli occhi non ne rivelasse, più che la vita, la voluttà della vita).

ELLADE

Mi ride Apollo!...

ANTON

Canta!

CONVITATI

Canta!

IL POPOLO

Canta!

Ellade

(continua, inspirata, gli occhi al cielo)

Là, su, ne' l'etra, passa turbinando
la immagin vaporosa d'una Idea!...
Mi freme intorno una falange audace
di multiformi ritmi!... A me le cythare;
e da le corde d'oro esca il sospiro
flebile, lungo, ardente: suono e bacio!

(Gibellius fa un cenno e sono tosto introdotte le citarede, che, in mezzo al più profondo silenzio, cominciano a preludiare con arpeggi dolcissimi. Ellade pensa e vi s'inspira).

Tutti

(durante gli accordi, sommessamente)

Silenzio!... Ellade canta!
Canta! Canta!

Ellade

Ellade ho nome. –
Me diè a la vita l'Ellade. –
Nata, su le mie chiome
diè un bacio una Meonide. –
« Da Saffo il canto
« appresi e i ritmi erotici
« ed il desìo – ma il pianto
« mai m'avvizzì di lacrime!
« Fanciulla, il Lazio
« inebbrïai col glicono,
« coll'agil ferecrazio
« de' sensi acuti stimoli. –

(esaltasi – le cythare sussurrano tumultuose)

« Là m'ebbi baci
« io bella,... io bellissima;...
« e a miei ritmi procaci
« fremè la figlia d'Ilio!
« Poscia a la vecchia
« madre venni d'Osiride,
« qui dove il Nilo specchia
« le vittorie di Romolo.
Io i greci e latin carmi
scrutai e le memorie
d'Egitto e i bianchi marmi...
io scesi dentro ai tumuli:

Mneme risposemi: Ero!
L'Eco del Lazio: Venere!
L'Inno del Cistofero
mi disse il nome d': Iside!
« È Amor l'Idea mia
« che aduna tutti i simboli,
« divina teogonia
« che tutti i culti assimila!

(INVOCATORIA)

Atene!... Egitto!... Roma!
Tre civiltà si fondono
in un sol rito e idioma...
Trionfi... trionfi a Venere!...
Venere!... Iside!... Ero!
de le poetesse l'ultima
s'india ora e nel mistero
vostro rifulge e affascina!

TUTTI

Vividi nastri – le lunghe trecce annodano!...
Acri profumi – da la sua veste emanano!...
Qual vin di Lesbo – vermiglio ha il labbro tumido!...
Protese al cielo – tien le braccia marmoree!...

(acclamando ad Ellade)

Eterna duri – qui la memoria d'Ellade
fino a che il Nilo – candide navi solchino!

ANTON

(solo non unisce la sua voce agli altri – egli ha guardato muto Ellade e la sua fronte si è corrugata)

Brivido strano – mi passa dentro a l'anima!...
No!...

(come per scacciare da sè un cattivo pensiero)

Un pazzo sono! –

ELLADE

(ad Anton)

Perchè mi guardi torbido?

ANTON

Così a me innanzi – stava la Sfinge livida,
immoto l'occhio – di pietra il riso gelido...

GIBELLIUS

Un pallor strano - solca il suo viso!...

CONVITATI

— Guardano

le sue pupille – bieche!...

—- Immobili indagano!...

ELLADE

(si avvicina sorridente ad Anton e lo bacia)

Ellade sono – che ti bacio!... Ravvisami!...

(Anton si scuote, la guarda – la sua fronte si spiana e ride)

GIBELLIUS

Orben che avvenne? –

ANTON

L'ánfora a me del Cécubo!...

(a Gibellius che gli riempie la coppa)

Un sogno!... Un incubo!... –

(bevendo)

Follia!... Trionfi a Venere!

(poi, porgendo ancora la coppa, grida:)

Io l'inno fescennino or vuò cantare
l'inno giocondo ch' Ellade m'apprese!...

Inneggio! La fuggevole
ora dì nostra vita
inebbrii
de l'arida Scio il licor!
Te, dea del triclinio,
acclama il canto mio,
o Venere,
te madre de l'amor!
Per un tuo sguardo e un bacio
vive infinito il mondo!...
Tu, Pándemia,
riassumi Vita e Amor!...
Sol pei tuoi baci, o Venere,
vagiti dan di bimbi
i talami
d'ostro tessuti e d'or!...
Menzogna è ogni altro cantico!...
Menzogna è ogni altro culto!...
Un tempio
a te sacro: il mio cor!

BACCANALE (*).

CORO

Trionfi! Trionfi a Venere!
Evoè, Bacco!...
Di corimbi e di verdi edere
cinto il capo abbiam così
per servirti a tuo richiedere
festeggiando notte e dì.
Ognun beva! Bacco è qui!
E lasciate bere a me!
Ciascun segua, o Bacco, te!
Bacco! Bacco, oè, oè!
Io ho voto già il mio corno!
Porgi quel cantaro in qua!
Tutto il mondo gira intorno
e il cervello a cerchio va!
Ognun corra in qua o in là
come vede fare a me!
Ciascun segua, o Bacco, te!
Bacco! Bacco, oè, oè!

DAL SERAPEO
(grida minacciose)

Crucifige!!...

BACCANALE

Evoè, Bacco!

DAL SERAPEO

Crucifige!!

BACCANALE

Bacco, evoè!

DAL SERAPEO

Crucifige! Crucifige!

BACCANALE

Bacco, Bacco, evoè, evoè!

ANTON

Udite quali grida vengon dal Serapeo!...

(*) *Da Poliziano.*

(Sacerdoti, soldati, vecchi scendono confusamente dal Serapeo e si agglomerano confusamente sulla gradinata - i Cistoferi urlano minacciosi attorno ad un vecchio - chi lo percuote, chi lo schernisce, chi grida, chi minaccia).

GIBELLIUS

O che è questo baccano?...

ALCUNI

È un vecchio!...

ALTRI

È un galileo!

SACERDOTI *e* CISTOFERI

(spingendo giù dalla gradinata il vecchio)

— Crucifige! Crucifige! Crucifige!...

NELLA FOLLA

— Vè come i Sacerdoti l'attorniano furenti!
— Egli sta immoto e calmo!

I SACERDOTI

Perisca fra i tormenti!

I CISTOFERI

— Alle verghe!
— Alle verghe!
— Abbia morte feroce!

ELLADE

(ritta sulla gradinata)

Di Cristo abbia la morte!

CONVITATI

(applaudendo e mescolantisi alla folla)

Sì, muoia sulla croce!

(alla tavola rimane solo Anton muto, che guarda)

GLI SPARTEOLI

(che tengono afferrato il cristiano)

Costui or dianzi osava maledire al Serapide!

(grida d'orrore)

IL CRISTIANO

Profetizzai che l'idolo sarà fra poco polvere,
non maledii!...

LA PLEBE

A morte!

GIBELLIUS

(indifferente e sprezzante)

Lasciate! È un vecchio insano!...

CISTOFERI

Il tuo nome?!

SPARTEOLI

Chi sei?!...

IL CRISTIANO

(sereno)

Chi son? Sono un cristiano!

ELLADE

(ancora dall'alto della gradinata)

La maledetta setta che congiura la notte
osa affrontare il giorno?!... Lascia gli antri e le grotte?!...

(ad un tratto, in mezzo alla folla, appare una fanciulla, che arditamente si frappone tra i Cistoferi e gli Sparteoli in atto di difendere il vecchio. – È Meryem).

MERYEM

(ad Ellade)

No, non congiura!... Predica contro l'error pagano!...

LA PLEBE

Alle verghe!...

SACERDOTI

Alle verghe!...

LA PLEBE

Abbia morte feroce!...

ELLADE

(ancora rispondendo a Meryem)

Come il suo Cristo muoia! Muoia sopra una croce!

(gli Sparteoli scostano violentemente Meryem e afferrano ancora il vecchio)

MERYEM

(si aggrappa alle loro vesti, si inginocchia, piange, prega)

Ah, no!... M'udite!... Prego!... Mi prostro a terra!... Giacio
a vostri piè!... I calzari di pianto inondo e bacio!...
È un vecchio!... Nel suo viso raggia divina luce...
Uditelo!... Ai suoi detti la verità traluce!...
La mia voce ascoltate che vi chiede pietà!

ELLADE

Muoia!

TUTTI

(non Anton – egli commosso, stupito, tiene fissi gli occhi su Meryem)

Muoia!

MERYEM

(aggrappandosi al vecchio)

Piuttosto Meryem per lui morrà.

GLI SPARTEOLI

Va!... Ti scosta!... Finisci le nenie nazzarene.

MERYEM

(strappata a viva forza dalle braccia del vecchio, grida:)

Ah, no, crudeli!...

TUTTI

Muoia!

GIBELLIUS

(guarda verso la Necropoli e grida annunciando:)

Il Proconsole viene!

(Appare dalla Necropoli la lettiga proconsolare – attorno ai lettighieri stanno i littori – sulla lettiga sdraiato, sonnolento è il Proconsole olezzante unguenti e profumi, pettinato femmineamente, vestito a foggia metà romana, metà persiana e sul capo la tiara egiziana).

MERYEM

(lo vede, come ispirata accorre e si inginocchia tendendo al Proconsole le braccia, costringendo i lettighieri a fermarsi, singhiozzando)

Possente cavalier, te prego umile...
Ad umana pietà schiudi il tuo cuore!...
M'odi pietoso... puoi salvar chi muore!...
La mia preghiera non avere a vile!...
Possente cavalier!... A un vecchio stanco
da le membra tremanti e dal crin bianco
sta intorno minacciosa cupa gente.
Tu, deh!, lo salva, o cavalier possente!...

ELLADE

(scende dalla gradinata e imperiosa dice al Proconsole)

Costei è nazzarena, e il vecchio è un galileo.
Proconsole, colpiscilo! Al Meandro!...

TUTTI

(al Proconsole)

— Al Meandro!

— Al Meandro!

— Il cristiano ai leoni!

(il Proconsole, colla mano, accenna di sì ad Ellade)

TUTTI

(trionfanti)

Al Meandro! Al Meandro! Il cristiano ai leoni!

(la lettiga del Proconsole si allontana).

MERYEM

(tutta in lagrime, corre, si prostra ai piedi del vecchio e bacia la sua veste mormorando:)

O santo! O santo! O santo!

IL CRISTIANO

(guarda Meryem commosso al suo pianto e le dice con dolcezza:)

Perchè il pianto il tuo pallido
viso, o fanciulla, inonda?
Di gioia ho piena l'anima,
d'una gioia profonda.
Meryem, prega, non piangere!
Tocco il Supremo Bene!
S'anima l'etra d'angeli!...
Il cielo, ecco, a me viene!
Non piangere, pia vergine!
L'Infinito già scerno.
Ci rivedrem. Non piangere!...
Sto per essere eterno.

ELLADE

La mia lettiga!... Al Meandro!...

GIBELLIUS

Al Meandro!

TUTTI

Al Meandro!

(Gli Sparteoli dividono il vecchio da Meryem e lo trascinano verso il Meandro. – Appare la lettiga di Ellade – essa vi sale e segue la folla, circondata da Gibellius e dai convitati. – Meryem si inginocchia, congiunge le mani, gli occhi volti al cielo, e prega. – Anton commosso, affascinato, la guarda assorto così che non si avvede d'essere rimasto solo nella sala dei suoi banchetti).

MERYEM

A te lode, o Signor dei cieli e santo!

Lode a te nel tripudio! Lode a te nel dolor!

Per te lode è il sorriso! Per te sia lode il [pianto!

Lode a te in tutto e sempre, del cielo Re [e Signor!

(prega in silenzio, a mani giunte, irradiato il viso di estasi profonda).

ANTON

(guarda commosso Meryem)

Oh, la viltà degli uomini!... O delirio
crudele d'una gente
che furente – strazia
poi si sazia
codardo
col sangue d'un vegliardo,
col pianto di una vergine!

(scende lentamente – sempre fiso in Meryem – e si avvicina a lei come affascinato)

Quanta pietà nel suo dolore inspira!...

(come preso da rimorso)

La morte di quel vecchio mi martira!...

(guarda Meryem)

Assorta, al cielo guarda!... Sul suo viso
pianto non più!... ha sul labbro un [sorriso!...

ANTON

(a Meryem)

Sei bianca e pallida...
T'ha la stanchezza il corpo fiacco e infranto!
T'ha flagellata il pianto!
Qui sicura non sei; ebra e feroce
è quella turba. Ascolta la mia voce!
T'offro un asilo nella casa mia.

MERYEM

Sien grazie a te...
ma ancor mi regge il piè,
e non ancor finita è la mia via.

ANTON

(insistendo)

Trema il tuo corpo sotto il lieve vel...

(con dolcezza)

Vieni a la casa mia.
Non essere con te così crudel!

MERYEM

Ancor non è finita la mia via.

ANTON

È dunque lungo assai il tuo cammino
che disprezzi il riposo?...

MERYEM
(lo guarda)

E chi sei tu che interroghi, o pietoso?

ANTON

M'attrae a te vicino
la tua sciagura e di te m'ho pietà.

MERYEM
(con profonda tristezza)

Ora dïanzi io l'ho implorata invano!

ANTON

È tuo padre quel vecchio?

MERYEM

No. È un cristiano.

ANTON

Per lui hai pianto ed hai pregato tanto...
È un tuo congiunto?

MERYEM

No. Quel vecchio è un santo.

ANTON
(sorpreso)

Nè padre... nè congiunto?... Pur tu il piede
d'ognun baciavi...

MERYEM

Egli è della mia fede.

(Dal *MEANDRO* voci lontanissime: *Ai leoni! ai leoni!*)

(trasale)

Ascolta queste grida!... Il santo muor!...
(s'inginocchia)
Sia Gloria! Gloria! Gloria a te, o Signor!...

ANTON
(dopo un momento di silenzio)

Sola così non devo abbandonarti!...
Dimmi la via! Io voglio accompagnarti.

MERYEM

(che si è alzata, si volge a guardarlo, senza parole per un momento, poi con una commozione e una dolcezza strana, gli dice:)

È breve il mio cammino
ed è il sentier vicino!...
Ma compier deggio un'opra santa e pia
pria che rifar la via:
Entro al mio vel raccoglier devo il sangue
del vecchio che perì!
Col rozzo vel devo asciugare il suolo
dove il santo morì!
Poco lontan, fra i biancospini, s'apre
un occulto sentier.
Là v'è una grotta! Là!... Là del Dio vero
si predica il Mister!
Là a una dolente turba di credenti
sola ne scenderò,
là a una credente turba di dolenti
com'ei morì dirò!
Allora un lungo singhiozzar dai petti
dolenti eromperà,
e poscia ognun di lacrime e di baci
il velo bagnerà;
poi, la preghiera fervida, l'idioma
di pace e di pietà,
per le profonde vôlte de lo speco
solenne echeggerà!
Io là ne devo andar dove si crede,
al dolce loco pio!
Io là ne devo andar dove si prega,
ove mi chiama Dio,
ove ogni umana cosa si tramuta
in simbolo divino!
Là devo andar dove si crede e prega!
Là fine ha il mio cammino,
là dove passano sfiorando il fronte
d'angioli l'ali,
ove agli umani arcana voce dice:
Siete immortali!

(Ma dal **Meandro** vengono portate dal vento le iraconde grida della folla ubbriaca dall'orgia dei ludi
misterioso di sospiri e pianti, preghiera e insieme inno, canto mortuario e trionfo, freme sotterra

DAL MEANDRO.

LA VOCE DI ELLADE

Le carceri il bestiario schiuda!

GIBELLIUS

Basta i retiari! I leoni! I leoni!

(Voci confuse: *I leoni! i leoni!*)

(clamori concitati e grida confuse ed applausi)

VOCI

Crucifige!... Crucifige!...

LA PLEBE

Ai leoni! ai leoni!

IL CANTICO DELLE MARIE.

LE MARIE
(lamentose – piano e lontanissime)

Sangue purissimo
il suolo macula;
pallide nuvole
il sole inombrano;
sui monti livide
passan le ténebre
che i valli inondano
e il mondo corrono!
La Terra ha gemiti!
Le Cose han lacrime!
Un novo martire
spasima e muor.
Ma il cielo fulgido
te attende, o martire!
Dai monti pallidi
fuggon le nuvole,
il sol rifolgora,
l'etra è purissima!
Coll'ali gli angioli
raccolgon l'anima
che al cielo s'éleva,
tra il vol de' cherubi
fra raggi candidi,
al suo Signor!...
L'onda a Genazareth
sussurra ai margini
di Giuda i cantici.
Ancor, Jerusalem,
esulti e splendida
sorgi dal sangue
d'un altro figlio
nella vittoria
che i tardi secoli
prepara liberi!
Le cose fremono
inni d'amor!

★

sanguinari avida dei diversi spettacoli di differenti morti – mentre, più che un lamento, un sussurro timido, quasi inafferrabile; sono le Marie che pregano giù nelle Catacombe).

Anton *e* Meryem.

MERYEM

Mentre a te parlo, al rozzo altare un diacono
un salmo intuonerà...

(interrompe il suo dire e attira l'attenzione di Anton sui lamenti delle Marie)

Odi! . . . .
Son là le pallide credenti!...
Cristo trionfa già!
Ascolta! ascolta! ascolta!

ANTON

È un mesto canto?!

MERYEM

Di voci a te non giunge un sussurrar?...

ANTON
(ascoltando commosso)

Sì! È un mesto mormorare!

MERYEM
(congiungendo le mani in atto di preghiera)
(con entusiasmo d'asceta)

È l'inno santo
che de la terra il cuor fa palpitar!...

ANTON
(affascinato)

O divin canto di pace e d'oblio!
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

(Meryem ritta in piedi, le mani giunte in atto di preghiera – Anton ascolta rapito al nuovo fascino alla sublime armonia dell'inno cristiano...)

ANTON
(si avvicina tremando a Meryem)

Rivelami, fanciulla, il novo Dio!...

MERYEM
(con profonda dolcezza)

Mistico, puro, divin nome... È Amor!

ANTON

(a Meryem, commosso ma risoluto)

Il sangue del tuo martire
con te raccoglierò!...
Con te, nella tua via
mi vuoi, fanciulla pia?...

MERYEM

(una profonda e casta gioia anima la pallida fanciulla - essa risponde)

Vieni!

ANTON

(con slancio)

Ti seguirò!

PARTE SECONDA

Il Cristianesimo.

Le Catacombe.

PRELUDIO.

IL CANTO DELLE MARIE.

L'onda a Genazareth
pei verdi margini
sussurra i mistici
di Giuda cantici. –
Ancor, Jerusalem,
risorgi! – Folgori
tu, Sionne candida! –
Già la Vittoria
prepara liberi
i tardi secoli! –

VOCI DI DIACONI

Alleluja! Alleluja!

VOCI DI NEOPHITI

Hosannah! Hosannah!

Le Catacombe. — Un rozzo altare di pietra da un lato — presso all'altare una croce — gradinate in giro — nel fondo oscure vôlte tenebrose — sotto le arcate che si perdono una scialba luce — nel fondo dal lato opposto all'altare una gradinata tortuosa che si smarrisce fra i massi, in alto.

(All'altare è ritto Cirillo, vescovo, circondato da diaconi. – Anton vestito di una bianca tunica è in piedi avanti a lui. – Intorno all'altare stanno in ginocchio uomini e donne, quelli in bianche tuniche, queste velate).

CIRILLO

(ad Anton)

Chi sei?

ANTON

Ho nome Anton.

CIRILLO

Donde qui vieni?

ANTON

Dalle lontane lande del deserto.
Morìa il mio vecchio padre; – in me fremeva
impaziente la smania della vita
e m'avventai nel mondo!...

CIRILLO

Dì, che brami? –

ANTON

Una fanciulla m'ha un idioma novo
parlato di pietà; –
apprender bramo questo idioma novo
di pace e di pietà! –
M'ha favellato d'una nova fede
che l'uom eterno fa; –
creder io voglio a questa nova fede
che eterno mi farà,
a questa fè per cui gioendo i vecchi
vanno lieti a morir,
che in fervidi tripudi eterni muta
ogni terren martir.

(si avvicina lentamente al gruppo delle Marie velate e stende la mano a Meryem)

Meryem, sei tu!... Sotto alle bende candide
io ti ravviso chè una gioia arcana
m'inebria, gioia che non è umana.
Sei tu, sei tu la sposa del mio cor!

MERYEM

(dolcemente avvicinando Anton all'altare)

Son io!... Son Meryem!... Son la casta immagine
d'una divina fede che ti brama!
Qui eternamente a questo altare si ama.
Sì, Meryem son, la sposa del tuo cor!

DIACONI

Alleluja! Alleluja!

NEOPHITI

Hosannah! Hosannah!

CIRILLO

(ad Anton)

Fermo è il tuo cuore nel bramare?

ANTON

Bramo
ardentemente!

CIRILLO

Il mondo non paventi?

ANTON

Il mondo non pavento nè la morte.

CIRILLO

È la tua fede salda? –

ANTON

Credo ed amo!

(Anton prende la mano di Meryem ed entrambi si inginocchiano avanti a Cirillo)

DIACONI

Alleluja! Alleluja!

NEOPHITI

Hosannah! Hosannah!

CIRILLO

(imponendo le sue mani sui due genuflessi)

Son la Mistica Vite – voi i Palmiti! –
Per voi e in voi germoglio! – A me venite! –
L'altare è un bianco talamo! – Già l'abside,
fanciulla, per te splende e soave accoglie
l'inno nuzial!

(baciando Anton)

Nuovo fratel ti bacio
in fronte! – Prega e attendi! –

(Anton solo è lasciato presso all'altare. – Cirillo alle Marie indicando loro Meryem)

Bende candide
velino il viso alla futura madre! –
Il casto giglio immagin della Vergine
t'orni la chioma e, moribondo, esali
il suo profumo al bacio dell'amore.

CIRILLO *e* DIACONI

(si allontanano)

Alleluja! Alleluja!

I NEOPHITI *e le* MARIE

(conducono via Meryem)

Hosannah! Hosannah!

(Dalla gradinata scendono in lunga fila velati gli adepti; Anton, solo, inginocchiato avanti all'altare, prega)

O suprema dolcezza! . . . .
. . . . Una visione
mi bea che a me svela l'infinito!...
. . . .

(prega fervidamente, le mani giunte, gli occhi al cielo come assorto in dolcissima meditazione).

(Gli adepti salmodiando si sono allontanati per le vôlte oscure e profonde delle Catacombe. – Uno solo si è soffermato a piedi della gradinata – strana figura chiusa entro il grigio manto che sta immobile guardando Anton. – Poscia, mentre le voci si allontanano, si avvicina lentamente a lui e gli pone una mano sulla spalla. – Anton si scuote – l'adepto lascia cadere il manto – e una risata lunga, argentina echeggia strana in quel pio luogo).

ANTON

(sorpreso)

Ellade!?... Tu!...

ELLADE

Son io!... Perchè mi guardi
stupito?

ANTON

Ellade? Qui?!

ELLADE

(guardando intorno, con accento ironico)

È strano loco inver!... Qui tace il dì! –

(cambiando tono di voce, con impeto ad Anton)

Sortilegi maliardi
furon di bieca saga!...
Ah, la bocca presaga
di Gibellius m'ha disvelato il ver! –
Per te, mio Anton, ascosa in questo manto,
l'eco seguendo di codesto canto,
ho scoperto il sentier
che mi condusse a te,
che ti ridona a me!...

(con immenso slancio - appassionata)

Vieni! Vieni, amor mio!... Là splende il sole
e son ripieni i prati di viole! –
L'Amor ti strappa a questo iddio funèbre
di pianti, di menzogne, di tenèbre!...

ANTON

(che si è rimesso dalla sorpresa e dalla commozione)

Un Dio clemente di pietà, di pace
a questo altar mi vuole!

ELLADE

(ridendo, accennando l'altare di pietra)

Un Dio?... Là giace
la Morte!...

(accenna al patibolo della croce simbolo di morte ed abbracciando Anton)

Al sole! Al sole!

ANTON

(allontanandosi da lei)

Ah, m'è di strazio qui la tua voce!...
Sì cara un giorno
or strilla intorno
come un presagio atroce.

ELLADE

Anton, invano
tu mi fuggi lontano!

A Venere ho giurato! – Ancora mio
esser tu devi! – Guardami! –
Han così labbra rosee,
così candidi denti,
le squallide fanciulle del tuo Dio? –

ANTON

Ah, tu mi tenti...

ELLADE

Dì, ti ricordi i canti
al folgorar di mille e mille faci?...
L'onde di Lieo?... I nappi scintillanti?...
Ed Ellade spargente gli inni e i baci?...

ANTON

O tumulti dell'anima!
O RIMEMBRANZE!

ELLADE

...Allor, tra le fragranze
de' cinnamomi,
fra i nembi degli aromi,
colla mano tremante, tu, al mio canto
a me strappavi il manto
e sussurravi: – « Tu, nel roseo vel
« a me rassembri Venere... »

ANTON

No! Taci, deh!

ELLADE

...Ne l'ebbrezza infinita
tu allor chiamavi il bacio mio: la Vita!
Fu la follia d'un'ora
che a me ti tolse, ma l'amore ancora
ti vuole sempre mio!
Or guarda!...

(si avvicina ad Anton che si è rifugiato presso all'altare, sale il gradino, e là presso all'altare lo bacia trionfante dicendo in atto di sfida verso la croce:)

Fulmini non ha il tuo Dio! –

(ancora il misterioso inno delle Marie per le penombre grigie delle Catacombe esulta).

IL CANTICO DELLE MARIE
(dentro le scene)

L'altare candido
te attende, o Vergine!
Il giglio l'ultimo
sparge suo effluvio!
L'incenso in nuvole
si espande e inebria,
e lungo un ordine
di alati Chèrubi
raggianti d'iridi
pel cielo inneggiano!
Ancor Jerusalem
esulta... ancor! –

(Anton che al bacio infuocato di Ellade è rimasto scosso e turbato, all'udire il dolcissimo canto che si avvicina si rasserena)

ANTON

Ellade, ascolta!...

ELLADE

Ancor codesta nenia!...

ANTON

Ellade, ascolta! – Fulmini non ha
ma canti il Dio di pace!... Entro al mio cuore
ritorna ancor la calma e ancora il vano
fantasma del piacere si dissolve!...

(E le Marie ritornano riconducendo Meryem vestita di tunica candidissima e coperta dalla testa ai piedi di un manto pure candidissimo tenuto fermo sul capo da una ghirlanda di gigli, ed ecco ritornare Cirillo circondato da diaconi, suddiaconi e ostiari, tutti in bianche stole).

Alleluja! Alleluja!
Hosannah! Hosannah!

ELLADE
(riconoscendo Meryem)

Ti ravviso! – La pallida fanciulla
sei che imploravi avanti al Serapeo! –

(con impeto)

Tu vendichi il vegliardo al Meàndro spento!...
Qui tu trionfi! – In tuo poter sta Ellade!...
Ma non ti temo!...

(rivolgendosi alle turbe)

Ed or m'udite voi!

Pria ch' io ritorni al sol – pria ch' io riveli
il misterioso covo e la bufera
scenda su voi di morte, trucidatemi!...

MERYEM

(si scosta lentamente dal gruppo delle Marie e si avvicina ad Ellade. – Un profondo silenzio si fa intorno alle due donne. – La voce di Meryem è dolcissima e commovente. – Anton sta presso Cirillo).

Divin pensier,
non l'odio, aduna
noi all'altar
ne la spelonca bruna!
Dolcissimo mister
qui ne trae a ginocchi
ne fa pregar,
di gioia un pianto agli occhi!
Suo nome è « il Ver! »
Questa dimora
è di Pietà;
qui si prega e si plora!
D'un Auster
l'arcana voce
ne insegna amar
da questa rozza croce.
Divin Pensier
qui tutti ne affratella!
Deh, lascia ch' io nomar
ti possa: mia sorella!
Al pio mister
accedi in vece mia!
Sorella apprendi: Amar!
Sii tu la sposa pia!

(china il ginocchio avanti ad Ellade)

Ellade

(al sagrificio, idea cristiana, che Meryem è pronta a fare perfino del suo amore l'orgoglio della bella pagana è punto come ad una atroce offesa)

A che m'implori?... Cessa questo vano
pianto!...
Con me ne vieni, Anton. Al sole!
al sol!...

(Meryem che stende a lei le braccia è da Ellade respinta)

Anton

(l'accoglie fra le braccia)

O Meryem, già l'altare splende...
l'incenso esala intorno... O sposa mia!...

(ad Ellade)

Tu, va; e su noi discenda la bufera,
su noi, di morte!... A questo altar la morte
non uccide l'amor!... Qui si ama eterni!...

(e presa per mano Meryem va ad inginocchiarsi avanti all'altare).

(Ellade guarda le strane preparazioni – il rozzo altare – la funeraria croce – i segni simbolici – i tumuli dei martiri e le epigrafi misteriose – contempla i neophiti dalle lunghe tonache disadorne – le Marie chiuse nei bruni manti e velate come fantasime dolenti – la severità piena di maestà ed anche la dolcezza profonda del volto di Cirillo sotto alla falcata mitra – il fervore dei diaconi sotto alle loro stole candide – e la preghiera estatica dei due sposi; – e il suo pensiero corre al fasto della festa pagana – alle preteste listate di porpora e ai gran tutuli caudati dei pontefici – alle vesti virgate e palmate, alle infule albe degli auguri – ai litui ricurvi sollevati ad oriente o ad occidente nelle invocazioni – alle ostie ambarvali, ecatombe sanguinose, e alle vocatorie acute e sibilanti sopra il dibattersi e il gemere delle vittime – agli oroscopi strillati trionfalmente dall'alto dell'ara insanguinata dagli Aruspici e dagli Extispici – alle processioni fantasiose dei Settemviri – alla danza sfrenata poscia e al convito, l'orgia finale, di tutta l'Urbe, sempre, in ogni cerimonia, per ogni divinità, in ogni occasione, vittoria, sconfitta, odio, amore, vita, morte).

CORO

L'altare irradia;
il giglio l'ultimo
sparge suo effluvio;
l'incenso in nuvole
si espande e inebria;
la bianca tunica
piove dagli omeri
e il sen virgineo
vela e la trepida
ansia purissima!
Esulta, Sion!
Trionfa, Sion!

(voci sommesse)

Hosannah! Hosannah!
Alleluja! Alleluja!
Alleluja,
l'inno ascende,
alleluja,
e varca i mondi
alti e profondi;
alleluja,
l'inno splende
alleluja,
l'inno è luce,
alleluja,
folgoreggia,
alleluja,
alla reggia
del Signore,
l'alme adduce;
alleluja,
l'Inno ascende.

(Sopra le teste di Anton e di Meryem due diaconi stendono un bianco velo. – Cirillo sull'altare prega in silenzio).

CIRILLO

(si leva – si avvicina agli sposi – la benda vien tolta – egli impone le sue mani sulle loro teste e, gli occhi al cielo, esclama: a Meryem)

Sii tu casta e fedele

fanciulla pia, come fu già Rachele! –

Nella feconda ebbrezza

abbi tu di Rebecca la saggezza,

e, come a Sara, sia

lunga e felice la mortal tua via! –

(unisce le mani agli sposi).

(E Cirillo, le mani larghe protese sulle teste dei due inginocchiati e gli occhi alti, alti, al cielo, mormora da lei ora cantato come un inno di guerra in dì di battaglia contro alla nuova fede che sorge da

ELLADE

(seduta sovra un masso, guarda attentamente il rito)

Imene questo?... . . . . . .

È un Incubo!... (sorride)

Mortuarie

facelle son!... (additando i candelabri)

E quell'ara è un sarcofago!

(ascoltando le parole di Cirillo)

Non rito, è un malefizio! (alzandosi contro la croce)

Ah, ben qui vi ergi,

o croce, tu le funerarie braccia

come ne' campi turpi de la Morte!...

(come inspirata)

Venere, a me ne vieni, dea eterna!

A me ridi nel canto!... Anton, RICORDA!

ına fervida preghiera – mentre Ellade ritrova tutti i fascini della sua voce nel « Trionfo a Venere! »
quel rozzo altare, fra tumuli, sarcofaghi, croci, emblemi di morte).

CORO

L'onda a Genazareth
di Giuda i cantici
sussurra ai margini,
e stormi d'angioli
gl'inni ripetono.
Là sugli oceani
i soli piovono
a fasci le iridi;
luce purissima
spande l'empireo!
Esulta, Sion!
Trionfa, Sion!
Hosannah! Hosannah!
Già il Cristianesimo
terre ed oceani
lava e purifica! –
O croce, o simbolo,
o amor delle anime,
del mondo gloria,
del ciel vittoria,
già sovra i popoli
redenti folgori,
segno purissimo!
Esulta, Sion!
Trionfa, Sion!
Hosannah! Hosannah!

ELLADE

Te dea del trilcinio...
acclama il canto mio
o Venere
te madre dell'amor
per un tuo sguardo e un bacio
vive infinito il mondo!
Tu, Pàndemia,
riassumi Vita e Amor!
Sol pei tuoi baci, o Venere,
vagiti dan di bimbi
i talami
d'ostro tessuti e d'ôr.
Menzogna è ogni altro cantico
menzogna è ogni altro culto...

(L'inno cristiano maestoso si espande trionfalmente per le vôlte delle Catacombe. – Ellade cessa l'inno pagano che, interrotto, vinto dalle severe melodie cristiane, muore sulle sue labbra. – E lo sdegno si impossessa di Ellade).

ELLADE

(corre all'altare - respinge Cirillo, ed impetuosa grida ad Anton)

Anton,
vieni con me!...

(Anton tace)

Bada!...

(la voce di Ellade si fa implorante)

Ti prego ancora!

(Anton si leva minaccioso e fa il gesto di respingerla. - Ellade gli cade ai piedi, balbettando:)

Così prostrata Giove mai non vide
Ellade!... Mai!... Non l'are!... Mai!... Nè i tumuli!...

(abbracciandolo impetuosa)

Vieni all'amor!... Vieni alla vita!... Al sole!...
Ancor ha baci
Ellade, la bellissima!
Ha ritmi ancor procaci
Ellade e canti e fascini!...

ANTON

Non ha più incanti la tua voce...

ELLADE

(rialzandosi minacciosa)

Ah, bada!

ANTON

L'anima mia s'inciela e si sublima
in un amore arcano e sovrumano!...

ELLADE

Ebben si muti in pianto la tua gioia!
Pianto l'amor e sia pianto la vita!...

(furente, rapida, si toglie lo spillone che le annoda le treccie e trafigge Meryem)

ANTON

(esce in un urlo terribile)

Ah, la Furia! la Furia!...

(Ellade dà in una stridula risata e fugge via).

ANTON

(sostenendo fra le sue braccia Meryem)

Ohimè, fanciulla!...

(Un silenzio profondo succede – attorno alla ferita vergine si raccolgono mestissime e esterrefatte le Marie. – Anton lentamente, sorreggendola, depone Meryem sul gradino ai piedi dell'altare. – Meryem ha gli occhi chiusi. – Cirillo inginocchiato presso a lei, esamina la ferita. – Una fanciulla ne raccoglie il sangue asciugando la ferita con un bianco lino).

MERYEM

(cogli occhi sempre chiusi)

Invano!... Invano!... Le tue forti braccia
non possono alla morte, Anton, strapparmi!
Iddio lassù mi chiama!... Muoio tua!
Oh la mia immensa gioia morir tua!...

ANTON

(singhiozzando)

O mia Meryem!... O desolata Morte!...

MERYEM

Fu l'amor nostro, Anton, amore d'angioli...
Fu l'amore delle anime!... Morire
così non è dolor!...

(passa un breve silenzio)

Appena morta
con un tuo bacio gli occhi chiuderai...
Primo ed ultimo bacio, quaggiù Fine,
lassù Principio d'un eterno amor!...
Perchè sovra il mio volto passan striscie
quasi di fuoco?...

ANTON

Sono le mie lacrime!

MERYEM

(apre gli occhi e vede Anton che piange)

Perchè il pianto il tuo pallido
viso, o mio amore, inonda?...
Di gioia ho piena l'anima,
d'una gioia profonda.
Anton, prega, non piangere!
Tocco il Supremo Bene...
S'anima l'etra d'angeli!...
Il cielo ecco a me viene!...

(la voce le si affievolisce)

CORO

(voci sommesse)

Preghiam !... Preghiamo !...

ANTON

(affannoso)

Meryem !...

CORO

Gloria, Signor degli angioli !
Gloria, Signor del cielo !...

ANTON

Meryem !...

(le mani della fanciulla che egli teneva nelle sue gli sfuggono ; egli la guarda, la tocca e dà in un grido disperato :)

Morta !...

EPILOGO

Le tentazioni.

La Tebaide.

Anton, vecchio, è seduto al sole avanti alla sua capanna che sta a ridosso alle falde di un monte, nell'alto, quasi come sospesa. — A piedi del monte una sorgente. — All'opposto lato alte e bizzarre roccie; in alto vi è rozzamente nel sasso intagliata una croce. — Un sentiero tortuoso si perde pel fondo e si avvalla. —- Per questo sentiero, all'alzarsi della tela, si inerpicano borbottando orazioni due fraticelli, Ephraim ed Eliseo, che recano le provviste al Santo. — È il tramonto.

EPHRAIM

Il Dio dei cieli è grande!

ELISEO

È grande Iddio!...

(appaiono sulla scena, nel fondo)

Amin! Amin!

EPHRAIM

...È Luce! È Vita! È Amor!...

ELISEO

È Vita! È Luce!

Amin! Amin!

EPHRAIM

Principio e Fine!...

ELISEO

Dio è Principio e Fine!
Amin! Amin!

(baciano la terra e fanno il segno di croce)

EPHRAIM

Parliam sommesso!... Vedi?... Il Santo è assorto
in pie meditazioni...

ELISEO

(guardando Anton)

Ohimè... Deh, guarda!
L'impronta della Morte un solco livido
gli affonda nelle guancie.

EPHRAIM

È ver! Rassembra
già uno scheletro, e il gramo corpo scema
quasi in forma di un'ombra...

ELISEO

Sol negli occhi
ancora vibra il raggio della vita...

(depongono le provviste)

EPHRAIM

Son le vision degli angioli...

ELISEO

(rinnovando l'acqua dell'ánfora di terra alla sorgente)

Il Santo non turbiam!...

EPHRAIM

Parliam sommesso.

(entra nella capanna e ne esce subito)

ELISEO

(interrogandolo)

Ebbene?

EPHRAIM

Non ha tocco il cibo!...

ELISEO

Umano
cibo non più sostenta il corpo vinto!

(gli si avvicinano e gli baciano silenziosamente la tonaca)

EPHRAIM

Lasciarlo così solo non conviene...

ELISEO

Nè allontanarci troppo...

(ripiglia la bisaccia)

EPHRAIM

Torneremo

ancora; a notte!

ELISEO

A notte ancora qui

ritorneremo...

EPHRAIM

(rivolgendosi a guardare Anton)

O Santo!

ELISEO

O Santo!

EPHRAIM

Andiamo!...

(si avvia intonando come prima)

Il Dio dei cieli è grande!

ELISEO

È grande Iddio!

Amin! Amin!

(scompaiono nel fondo, giù nella valle).

ANTON

(pensieroso)

L'uomo è Parola ed il Silenzio è Dio! –
Soave e solitaria pace!... O pio
silenzio!... In te soltanto la mia mente
afferra l'Infinito e vi si bea.

(si leva ed, appoggiandosi ad un lungo bastone, scende e siede sopra un sasso dove più riscalda il sole)

(con immensa dolcezza)

O Religione, o come è blando in te
ricoverare, o porto della Vita!...

Per te, per te guato al passato e calma
ho l'anima!... Per te, se penso, il cuore
non ha palpiti e spasimi!...

(con immenso grido di gioia)

Io Riposo! –

(Lontanissimi suoni di tamburelli e tintinnabuli. – Nel fondo appare una carovana. – Uomini e donne arrivano, chi siede all'ombra, chi accorre a dissetarsi alla sorgente).

La Carovana

Qui breve ora fermiamo
il piè. – Sostiamo
qui – posiamo.
Dopo una lunga via
è questa ombria
e mite e pia.
Ristoro è all'arsa fronte
la gaia fonte
che lambe il monte.
Ma l'aer grave è intorno;
s'abbassa il giorno.
Facciam ritorno!

(e à poco a poco la carovana si mette in cammino. Nell'avviarsi, mentre la carovana sfila avanti ad Anton, uomini e donne si soffermano e gli baciano la veste mormorando: Santo! Santo! – Anton guarda immobile).

Anton

(turbatissimo)

L'anima mia è turbata!
Non turba umana
codesta carovana
ma una schiera di spettri m'è sembrata!...
« Ricordanze » feroci
v'eran nelle lor voci;
fin nella quiete pia del loro canto
v'eran schianti di pianto!
Io li vedea passare
ed il mio cor sentivo martellare

violento, e intorno
sembravanmi agitarsi strane
forme mute
di cose conosciute...
quasi facesse il mondo a me ritorno!

(rimane accigliato – a un tratto si fa il segno di croce e prega sommesso)

No!... Già la calma
riviene!...
Pure, nè so il perchè,
un s'è rivolto gli occhi fisi in me...
No!... Fuggono le pene!...
Placata è l'alma!

(ancora agitato)

E sovra un bieco viso
impronta v'era l'ironia d'un riso!...

(quasi piangendo)

O l'angoscia crudel
che pur presso all'avel
torna tumultuosa e assale il cuor!...

(si butta in ginocchio)

Deh, ti prego, o Signor,
da me allontana
le « MEMORIE!... » Oh, fatale carovana!...

(Prega ma improvvisamente crede di vedere una gigantesca Sfinge prendere forma dentro il gran monte).

ANTON	LA SFINGE
Sogghigni ancor, o Dubbio?.	Io rido, o umani atòmi moribondi!...
(fa il segno di croce) Via, Chimera!	(Anton crede sentire una risata lunga, stridula echeggiare e perdersi per le roccie)
Menzogna!. . . . . Invan mi togli alla preghiera!...	Sofo dubbioso, non scrutare il Nulla!

(Anton prega fervidamente e la visione scompare ai suoi occhi).

ANTON
(ritorna calmo)

Oh! strani giochi del pensier... Quel monte
m'era sembrato tramutarsi in Sfinge!...
Ho un fremito nell'ossa...
e in cuore m'entra il gelo della fossa!...
Ho lottato... ho sofferto ed ho pregato!...
Lontan dal mondo
di quest'eremitaggio nel profondo
silenzio immenso ho un rifugio cercato
ed ho implorato
da te, mio Dio,
pace, oblio!...
Dunque ho lottato, ho sofferto, ho pregato
invano, o mio Signor,
se a me ritornan le « MEMORIE » ancor!
Ah, la mia tetra esistenza è finita
e ancor m'assal l'angoscia della Vita.
O bianca solitudin del deserto!
Vivea nell'incoscienza delle cose!...

(Gli pare di vedere nella luce incerta del crepuscolo seduto presso alla sorgente una strana figura d'uomo che lo guarda beffardo)

Chi sei?...

LA LARVA DI GIBELLIUS

Sono Gibellius... Porto merci preziose,
tappeti, gemme, essenze... schiave voluttuose!...

ANTON

Sei una larva! Vattene!... Va via!...

LA LARVA DI GIBELLIUS

Anton, figgi i tuoi occhi nel prodigio divino
di questo fior!... La rosa è dell'uman giardino!...

ANTON
(coprendosi colle mani gli occhi per non vedere)

Va, tentatore!...

LA LARVA DI GIBELLIUS

Guarda! Guarda! Guarda!...

(La larva di Gibellius è scomparsa agli occhi del Santo – Anton guarda impaurito avanti e intorno a sè, a un tratto i suoi occhi si fermano al limitare della sua capanna che nelle ombre della sera gli sembra irradiata di strana luce – una figura luminosa di donna gli pare vi si tenga ritta e di là lo guardi)

ANTON

(con un grido)

Ellade!... Ancora!...

LA LARVA DI ELLADE

Ellade ancor! Son io!
Giovane ancora e eternamente bella!

ANTON

(ritorcendo da lei gli sguardi)

No... spettro sei!...

LA LARVA DI ELLADE

Or t'avvicina e stendi
le labbra alla mia bocca e ancor la vita
suggerai dai miei baci!...

ANTON

(attratto, suo malgrado, la guarda e rimane immobile, e quasi ancora affascinato, pauroso, balbetta:)

Sì... tu sei!
Quest'era l'armonia della tua voce!

LA LARVA DI ELLADE

(si scioglie le treccie ed una splendida capigliatura bionda disciolta ad un tratto le covre spalle e seno come un manto d'oro)

L'avida man, come a uno scrigno, affonda
in queste treccie bionde ch'io disciolgo!...
Dimmi, un aurato peplo non rassembra
questa fluente chioma che m'inonda?...

ANTON

Perchè tu ancora sei tornata a me?

LA LARVA DI ELLADE

Non t'ho lasciato mai!...

ANTON

Ah, forse è vero!

LA LARVA DI ELLADE

Tu mi fuggivi...

ANTON

È vero!...

LA LARVA DI ELLADE

T'imploravo!...
Che val?... Son ritornata al tuo giaciglio
di fronde e sterpi a inebbrïarti ancora
siccome un dì sui tuoi talami d'or!...
Ellade son che a te ritorna ancora...

(ad Anton pare che la figura scenda lentamente e gli si avvicini)

Io vengo come un giorno a ritrovarti...
Dì, ti sovvieni?... Giù alle Catacombe
venni a strapparti, Anton! Non v'ha deserto
o mare, o speco che ti celi ad Ellade!...

ANTON

(indietreggiando spaventato, atterrito)

Ora ricordo!... Orrore!... Le tue mani
stillano sangue ancora!... È sangue!... È sangue!...

(e il pensiero rianima nelle sue – MEMORIE – la immagine della morta fanciulla cristiana – e il santo geme affannoso:)

O Meryem, fu il mio amore che t'uccise!...

LA LARVA DI ELLADE

L'umil capanna muterò nel tempio
di Venere! Deh, vien!
...L'amore è oblio!...

(e si avvicina sempre più a lui)

ANTON

No!... T'allontana!...

(e indietreggiando ripara presso alle roccie dove si erge la croce verso la quale stende anelante le braccia come a supremo rifugio, e già egli vi giunge ed ecco ai suoi sguardi una nuova visione affacciarglisi dentro racchiusa nel disegno della croce trasparente ora e luminosa come aria irradiata. La pallida figura di Meryem vi si disegna là ritta, immobile, le braccia larghe in quelle della croce ma protese alto, il viso livido, gli occhi al cielo in atto di fervida preghiera, ricoperta ancora del candido manto della sposa cristiana, manto candidissimo, e, dall'altezza dove è il cuore fino ai piedi, bagnato da sangue vivo che giù scorre come da ferita appena inferta).

La larva di Meryem

Son io! Son Meryem! Son la casta immagine

d'una divina fede che ti brama!...

Qui eternamente a questo altare si ama!

Sì, Meryem son, la sposa del tuo cuor!...

Il Cristianesimo

terre ed oceani

lava e purifica!

O croce, o simbolo,

o amor dell'anime,

del Mondo Gloria,

del Ciel Vittoria,

redìmi e fòlgori,

segno purissimo!

Esulta, Sion!

Trionfa, Sion!

(Lontanissimo dall'alto dei cieli si ode echeggiare in coro il canto delle Marie – Anton piange di gioia e preg

ANTON

) visione crudel!... La bianca tunica
macchiata di sangue; goccia in lunga
iga arrossando il suol!...Le sue palpebre
ravan pesanti sovra gli occhi morti!...
) portento! O portento!...
...Tu mi salvi!
ì, la soave è questa melodia
hè m'ha redento!...
...È l'inno mio nuziale!
) divin canto!...
O canto dell'amore!...
O croce, o simbolo...
o amor dell'anime!
del Mondo Gloria
del Ciel Vittoria,
già sovra i popoli
redenti fòlgori...
segno purissimo!...
Esulta, Sion!
Trionfa, Sion!

LA LARVA DI ELLADE

Vieni all'Amor!
...Vieni alla Vita!
...Al Sole!
Ancor ha baci
Ellade, la bellissima!...
Ancor ritmi ha procaci
Ellade e canti e fascini!...
Vieni all'Amor!...
...Vieni alla Vita!
...Al Sole!
Venere, a me in aiuto, dea eterna!
A me ridi nel canto!...
...Anton ricordi?...
Sol pei tuoi baci, Venere,
vagiti dan di bimbi
i talami
e l'ambree culle d'ôr...
Menzogna è ogni altro cantico!
Menzogna è ogni altro culto!...
Un tempio
è il mondo dell'amor!...

mani stese al cielo. – La larva di Ellade a poco a poco impallidisce e scompare affatto ai suoi occhi).

La larva di Meryem

Ascolta! Ascolta! Ascolta! È l'inno santo!
I cieli son che inneggiano al Signor! –
Mistico santo, divin nome, Amor!...

(anche la larva di Meryem scompare; la sua voce si perde a poco a poco pel cielo)

Anton

O divin canto di pace e d'oblio!...
S'allontana il tumulto del mio cor!
O vergin pura m'hai salvato ancor!

(le forze lo abbandonano e cade svenuto a piedi della croce)

(Ephraim ed Eliseo appaiono entro alle ombre della notte sul sentiero dietro alle roccie)

Ephraim

Il Dio dei cieli è grande!

Eliseo

È grande Iddio!

Amin! Amin! –

(ad un tratto si arrestano, vedono Anton ai piedi della croce senza vita; accorrono)

Ephraim

Ahimè! Tardi siam giunti! –
È morto il Santo!...

Ephraim
(con gioia)

No... Palpita il suo cuor!...

Eliseo

Ancora vive!

Anton
(riapre gli occhi e li riconosce)

È la morte, fratelli!

Ephraim
(prorompe in pianto)

O Santo!...

Eliseo

O Santo!...

ANTON

Ed or perchè di lacrime
  la gota vi si inonda?...
  Di gioia ho piena l'anima,
  d'una gioia profonda!
Già vivo pura una estasi...
  tocco il Supremo Bene...
  s'anima l'etra d'angioli...
  il cielo a me ne viene!

(ad Ephraim)

Fratello, deh, non piangere!...
  L'infinito già scerno!...

(ad Eliseo)

  Fratello, deh, non piangere!...
  Sto per essere eterno!

(muore).

(La luna sorge - il cielo del deserto irradia di una candida luce fantastica).

TOSCA

MELODRAMMA IN TRE ATTI DI

V. SARDOU - L. ILLICA - G. GIACOSA

MUSICA DI

G. PUCCINI

OPERA COMPLETA

Formato in-8.

Riduzione di C. CARIGNANI

Copertina uso inglese disegnata da A. MONTALTI

CANTO e PIANOFORTE	PIANOFORTE SOLO
(A) Netti Fr. 15 —	(A) Netti Fr. 10 —

PEZZI STACCATI

PER

Canto e Pianoforte e Pianoforte solo

FANTASIE, TRASCRIZIONI, ecc.

PER

Pianoforte solo - Pianoforte a quattro mani e Istrumenti diversi

LIBRETTO

COPERTINA ILLUSTRATA DA A. MONTALTI

Netti Fr. 1 —

ANNO 55.° - 1900

Gazzetta Musicale di Milano

È aperta l'iscrizione ai nuovi abbonamenti alla **Gazzetta Musicale** di Milano con decorrenza dal 1.° Gennaio 1900, ai prezzi seguenti:

	ANNO	SEMESTRE
In Milano a domicilio ed in tutto il Regno. . . L.	**12. -**	**6. -**
Per l'Estero. .Fr.	**18. -**	**9. -**

PREMÎ A SORTE.

Gli abbonati annui (da L. **12** per il Regno, e da L. **18** per l'Estero) concorrono a **quattro grandi premî straordinari**, a sorte. — Sono quattro magnifici istrumenti musicali il cui valore reale complessivo è di italiane Lire . . . **2.800** — vedansi per ciò le descrizioni seguenti:

PRIMO PREMIO

Splendido Pianoforte a corde incrociate, con telaio metallico intero, sistema americano, altezza metri 1.28, della celebre Fabbrica NEUMEYER di Berlino — rappresentata in Italia dalla rinomata Casa **RICORDI & FINZI** di Milano.

SECONDO PREMIO

Harmonium americano a undici registri e due ginocchiere, della celebre Fabbrica FARRAND & VOTEY (Detroit, Mich., U. S. A.), fornito dalla rinomata Casa **RICORDI & FINZI** di Milano.

TERZO PREMIO

Harmonium da salotto a quattro registri e una ginocchiera, della celebre Fabbrica LINDHOLM (Borna, Lipsia), fornito dalla Casa **RICORDI & FINZI** di Milano.

QUARTO PREMIO

Flauto "da Concerto" in ebano, a 16 chiavi, discendente al *Si-bem.* basso, testa d'avorio, tenoni foderati e cesellature in metallo alpacca, guarnizioni in argento ai sei buchi delle dita, con astuccio elegantissimo ed accessori. Detto strumento è fornito dalla rinomata Fabbrica **AGOSTINO RAMPONE** di Milano.

SCONTI ECCEZIONALI.

Agli abbonati annui e semestrali si accordano speciali facilitazioni sulle loro compere di musica, sia italiana che estera, a libera scelta, e ciò per tutta la durata dell'abbonamento e senza alcun limite di richieste, come da **PROGRAMMA che si spedisce GRATIS a chi ne fa richiesta all'Amministrazione della GAZZETTA MUSICALE - Milano.**

DONO STRAORDINARIO.

È riservata agli abbonati annui la scelta di **uno** fra i seguenti **Doni,** da spedirsi dietro richiesta dell'abbonato (come da Elenco inserito nel Programma):

Un Album Musicale - Un'Opera Letteraria - Almanacco Musicale.

PREZZO
NETTO L. 1